

L'anima e il corpo dei giocattoli

Due saggi per esplorare la storia dei giocattoli e il loro rapporto con l'immaginario infantile

Elena Paruolo, nell'introduzione al libro *Giocattoli animati: infanzia e letteratura* (Editoriale Scientifica, 2024) che ha curato insieme a Claudia Camicia, con un riferimento alla pedagogia inglese del XIX secolo e all'influenza calvinista su di essa, scrive che le favole e tutto ciò che animava l'immaginario ludico e fantastico infantile doveva essere bandito, poiché rappresentava "una sfida al pensiero razionalistico, e al tentativo di far coincidere la vita con produzione, profitto ed espansione dell'industria capitalistica".

Insomma, non era certo affidandosi a giocattoli e fantasie che quel Paese poteva aspirare a diventare la più grande potenza coloniale del mondo.

Questo passaggio mi ha fatto riaprire un famoso romanzo di Charles Dickens, *Tempi difficili* (*Hard Times*, 1854); in una scuola popolare dell'Inghilterra assistiamo al dialogo che si svolge "in un'aula spoglia, anonima, monotona, lugubre", dove Thomas Gradgrind che rappresenta l'inflessibile autorità istituzionale, si rivolge all'insegnante della classe con queste parole: "Ora quello che voglio sono Fatti. A questi ragazzi e ragazze insegnate soltanto Fatti. Solo i Fatti servono nella vita. Non piantate altro e sradicate tutto il resto. Solo con i Fatti si plasma la mente di un animale dotato di ragione; nient'altro gli tornerà mai utile. Con questo principio educo i miei figli e con questo principio educo questi ragazzi. Attenetevi ai Fatti, signore!".

Della classe fa parte Sissy Jupe, una ragazzina che vive con la sua famiglia nel mondo fantastico del circo. Ad un certo punto interviene un altro gentiluomo che Dickens, con feroce ironia, definisce come investito della missione di "preparare l'avvento della burocrazia, quando sulla terra regneranno soltanto funzionari governativi". Costui si rivolge ai ragazzi chiedendo loro: "Immaginiamo di dover mettere un tappeto in una stanza. Scegliereste un tappeto con un disegno a fiori?". (...) Solo pochi distratti risposero sì, e fra questi Sissy Jupe.

'Ragazza numero venti' disse il gentiluomo, sorridendo con la tranquilla consapevolezza di chi sa. Sissy arrossì e si alzò. 'Così, nella tua stanza - o in quella di tuo marito, se fossi già donna e avessi marito - metteresti un tappeto con disegni a fiori?', chiese il gentiluomo. 'Perché?' 'Se lo consentite, signore, amo molto i fiori', rispose la ragazza.

'E per questo li metteresti sotto i tavoli, le sedie, e lasceresti che la gente li calpestasse con scarpe pesanti?'

'Non ne soffrirebbero, signore, se lo consentite, non si schiaccerebbero né appassirebbero, sarebbero

sempre una copia di qualcosa che è bello e gradevole alla vista, e io potrei immaginare...'

'Ahi, ah, ah! Non devi immaginare!', tuonò il gentiluomo, tutto contento di essere arrivato tanto facilmente al punto.

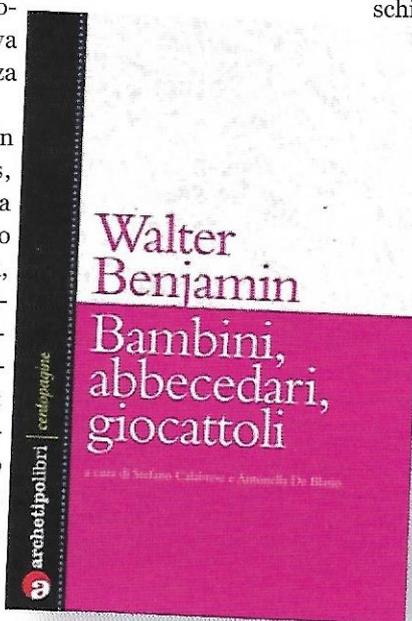
'Ecco, non devi mai immaginare!'. (...)

'Fatti, fatti, fatti', ribadì il gentiluomo. 'Fatti, fatti, fatti', ripeté Thomas Gradgrind.

'Dovete sempre farvi guidare e governare dai fatti', disse il gentiluomo. 'Speriamo di avere fra poco un consiglio di fatti, composto di funzionari di fatti, che impongano al popolo di essere un popolo di fatti. Al bando la parola immaginazione!'

Sarà forse per una sorta di "pedagogia del contrappasso" che l'Inghilterra è il paese che ha dato il contributo più importante a

una letteratura per l'infanzia "controfattuale" (a proposito di "fatti"), basti pensare a Lewis Carroll, James M. Barrie, Rudyard Kipling ecc., per non parlare della grande tradizione illustrativa. Che cosa sono i giocattoli se non raffigurazioni tridimensionali che si animano attraverso il gioco? Il libro curato da Paruolo e Camicia, con contributi sia italiani sia internazionali (in inglese), è uno studio meticoloso, filologico, di come i giocattoli facciano parte a pieno titolo della storia dell'immaginario infantile, o meglio: dell'immaginario che il mondo adulto offre ai bambini e alle bambine per sollecitare il loro. Poiché, è bene non dimenticarlo: il giocattolo moderno è un prodotto progettato, realizzato,



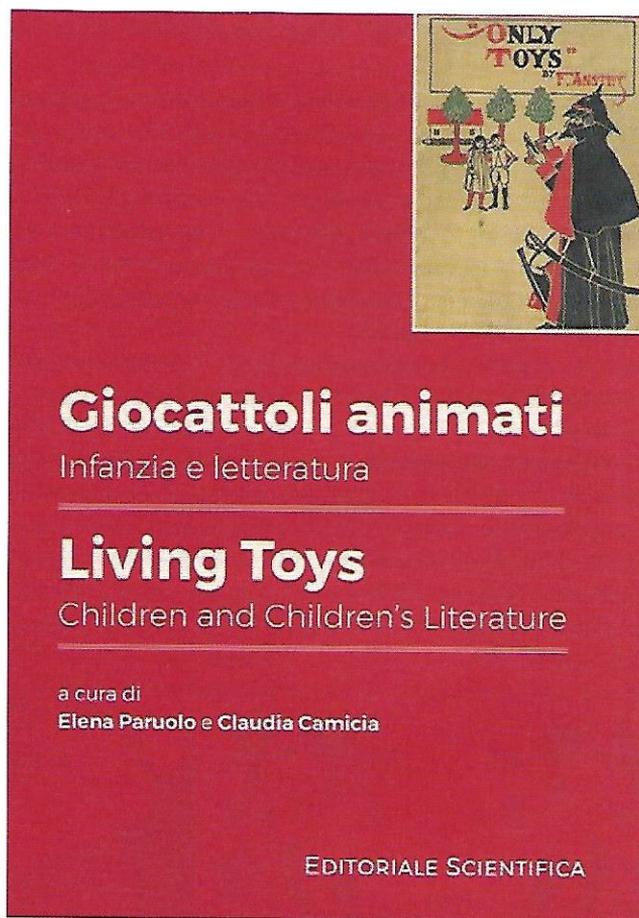


venduto e comprato da adulti per “finire” nelle mani dei bambini. Dalle pagine di questo libro scopriamo così quanto la storia dei giocattoli e dei libri per l’infanzia sia intrecciata, fitta di rimandi, fino a rendere i giocattoli stessi protagonisti “vivi” di storie e racconti. Peter Hunt, nel suo capitolo, arriva a descrivere una sorta di tassonomia connotata da cinque descrittori del ruolo dei giocattoli nei libri per l’infanzia. Passando dall’Inghilterra all’Italia, la pedagogia nostra non si è molto interessata nel reprimere o nel favorire l’immaginario ludico infantile per lo più lasciato a se stesso.



100 anni e 1 di giocattoli della Val Gardena (Scholé, 2014), è un libro bellissimo non solo da leggere, ma anche da sfogliare per quell’incommensurabile piacere di “guardare le figure” che è già una forma di gioco.

Fra i mesi di novembre e dicembre 2022 Monica Ferrari ha incontrato Michaela Sottriffer; incontri che scandiscono i capitoli del libro e che raccontano di quattro generazioni di una famiglia che ha costruito un mondo di oggetti ludici, una “Casa dei giochi” dove la sapiente manualità artigianale si è unita a un design che richiama i tratti e le forme estetiche



Pensando ai libri-cult del XIX secolo: con *Cuore* c’è poco da fantasticare e con *Pinocchio* la fantasia diventa disobbedienza e ribellione antipedagogica.

La storia del giocattolo in Italia è veramente un’altra storia rispetto a Paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania. Un esempio molto interessante e raro è la ricerca che Monica Ferrari ha condotto con una rigorosa metodologia che unisce lo sguardo storico-pedagogico a quello etnografico in un “fondo”, così lo possiamo chiamare, che si trova in Val Gardena e che da 100 anni vede la famiglia di Michaela Sottriffer conservare la memoria di una produzione di giocattoli in legno caratterizzati da un tratto grafico originale e delicato, denso di suggestiva leggerezza.

Oltre ai giocattoli ci sono piccoli oggetti di arredo o di uso quotidiano che prendono la fisionomia di giocattoli, dando un tratto ludico all’ambiente che li accoglie.

volutamente essenziali, un po’ Biedermeier, un po’ Bauhaus e un po’ futurismo italiano in un’area, il Sud Tirolo, a lungo non italiana.

Sono giocattoli di piccole dimensioni, trainabili, apribili e componibili, alcuni si animano con movimenti attivati da semplici meccaniche. Piccole sculture in legno con stravaganti fisionomie corporee.

Monica Ferrari, guidata da Michaela Sottriffer, analizza attraverso un rigoroso apparato ermeneutico il linguaggio di questi giocattoli che, conservati e sottratti alla loro funzione ludica, rivelano le forme di una pedagogia e di una estetica del gioco che il trascorrere del tempo rende particolarmente evidenti.

È stato Walter Benjamin con i suoi scritti sull’infanzia, il primo ad insegnarci che i giocattoli vanno trattati con lo stesso rispetto culturale e pedagogico che dedichiamo ai libri.